

La destra sparita

MARCO FOLLINI

Sembra sia scomparsa la destra italiana, sepolta sotto il peso delle sue stesse macerie. Non ha più la politica dalla sua. E nemmeno l'antipolitica. Il suo governo, la sua leadership, la sua stessa narrazione è smentita dai buoni, ancorché faticosi, risultati del gabinetto Monti. Le sue propaggini regionali, dal Lazio alla Lombardia, aggiungono sale alle loro ferite. E anche l'area della demagogia e del populismo sta trovando ormai interpreti più efficaci.

La destra italiana, o centrodestra che dir si voglia, non sembra più competitiva. E a chi rimugina sulla storia viene quasi naturale pensare al nostro lungo dopoguerra, quando la partita si giocava tutta e solo tra il centro e la sinistra.

Oltre quei confini, presidiati da quel che resta delle nostre nobili tradizioni, sembra stendersi una landa desolata, priva di quei requisiti minimi che fondano e legittimano le ambizioni di governo. Una sorta di grande Msi, sia pure con nostalgie diverse.

Anche le cronache americane, a poche settimane dalle presidenziali, rimandano l'eco dello stesso vuoto. Un candidato così poco patriottico, e così poco sensibile all'altra metà del paese – quella che dovrebbe, almeno in parte, cercare di portare dalla sua – sembra fatto apposta per mettere fuori gioco l'ambizione repubblicana di riconquistare la Casa Bianca. E poiché il voto di là dell'Atlantico propaga i suoi effetti fino alle nostre coste, potrebbe trattarsi di un'altra ragione per scommettere sulla nettezza della sconfitta che si profila per i nostri avversari.

Punto. Ma è davvero così? Io temo di no. Certo, la stella di Berlusconi non brilla più nel firmamento politico italiano. E il suo tentativo di trovare un altro candidato, se mai c'è stato, è da considerarsi archivia-

to. Credo che lui stesso, se lo conosco un po', si stia profondamente annoiando di quello che vede e che coltiva intorno a sé. Si avverte una stanchezza nel suo modo di procedere che finisce per denunciare la difficoltà nella quale si è venuta a trovare la vasta maggioranza di appena quattro, cinque anni fa.

Eppure non c'è nulla di più pericoloso, per noi, che affidarci alla precaria certezza di questa rappresentazione. Proprio perché l'Italia ha archiviato il berlusconismo, quelli che l'hanno contrastato non dispongono più di una rendita. E dunque si apprestano ad essere valutati per se stessi e non più alla luce del paragone con i loro avversari di prima. Trovo del tutto fuori luogo l'ottimismo di chi pensa che lo smarrimento del vecchio centrodestra faccia rifulgere, di per sé, un centrosinistra che ritrova insieme i suoi pregi e molti dei suoi difetti. La modestia, per dir così, della loro condizione non autorizza nessuna presunzione nella nostra condotta.

Il voto dell'anno prossimo non sarà la rivincita sul 2008. Sarà l'apertura di una fase costituente. Per questo siamo attesi tutti a una prova più impegnativa, nella quale non ci si chiede di regolare i conti dell'ultimo ventennio, ma di aprire la strada a un periodo nuovo, non troppo segnato dalla coda avvelenata del periodo che sta finendo. Affrontare questo passaggio con un briciolo di umiltà e con una maggiore capacità di ascolto è la condizione per poterlo attraversare con qualche possibilità di riuscita.

